

MARTEDÌ  
16  
MARZO  
1976

# LOTTA CONTINUA

Lire 150



## BASTA CON GLI OMICIDI DELLA POLIZIA!

**La polizia ha sparato a freddo, per uccidere**

**Il questore ha rispettato la consegna**

Una grottesca provocazione della Rai

ROMA, 15 — Tutta la sequenza della caccia all'uomo seguita al lancio delle bottiglie molotov in piazza di Spagna, dalle chiamate della sala operativa della questura agli ordini impartiti in piazza, fino alla sparatoria mortale, conferma che la consegna era quella di uccidere comunque. Se ne è fatto interprete il questore Ugo Macera, l'uomo che si è insediato un anno fa alla direzione dell'ordine pubblico della capitale.

I fatti: Alle 18,15 di domenica un gruppo di giovani affluisce in piazza di Spagna. Davanti all'ambasciata di un regime che in nome dello stesso ordine invocato dalla Dc ha ucciso 8 proletari in 15 giorni, vengono lanciate una serie di bottiglie molotov. Un gippone della polizia è danneggiato, un agente, Vincenzo Lorini, scivola sul liquido incendiario e resta lievemente ustionato ad una guancia, mentre il gruppo si disperde in varie direzioni, nel traffico del centro.

A questo punto parte la rappresaglia poliziesca. Le chiamate radio di San Vitale mobilitano le pantere della zona con comunicazioni fatte apposta per creare il clima di guerra:

«Un poliziotto divorato dalle fiamme, altri feriti, un attacco massiccio all'ambasciata di Spagna!». A velocità folle le auto della questura incrociano nella zona convergono in piazza di Spagna. Ecco la testimonianza di un passante: «Un ufficiale della questu-

ra gridava all'equipaggio di una pantera accorsa: "presto, prendete i mitra e prendete i mitra e corretele".

Altre pantere si avventano sulla salita di San Sebastianello, verso il Pincio. Gli agenti aprono il fuoco con il mitra MAB: saranno trovati 7 bossoli calibro 9 lungo. La ginnana prosegue fino alla terrazza del Pincio, dove con la sua donna passeggiava signorino Mario Marotta (52 anni, fratello e figlio di alti ufficiali di carabinieri, ingegnere presso una società del gruppo Bastogi, parente di Aldo Moro).

L'agente Lucentini scende correndo dalla Volante 9, impugna la pistola e spara 5 colpi con mira accurata. Due soli vanno a vuoto, altri due colpiscono un giovane, Luigi De Angelis, alla gamba destra; una, infine, centra Mario Marotta alla tempia e lo uccide.

Un soldato di leva dichiara ai giornalisti: «Non abbiamo visto nessuno arrivare prima di lui»; e altri confermano: «Nessuna persona è passata per quel vialetto prima del poliziotto».

Mara Allegrini (36 anni, ricercatrice) ricostruisce più dettagliatamente la scena: «prima è arrivata quell'auto a sirena spiegata, poi altre 6 o 7 volanti. La gente sembrava impazzita, si buttavano a terra, cercavano scampo dietro gli alberi e tra le auto in sosta. Ho visto l'uomo in camicia senza berretto, avanzare sul vialetto e sparare, sparare».

**Domani gli studenti di Roma in piazza**

**Chiudere i covi fascisti, via il questore Macera, arrestare gli assassini in divisa, impedire il raduno nazionale dell'MSI a Roma**

ROMA, 15 — Una vastissima mobilitazione ha percorso stamattina tutte le scuole. Assemblee, collettivi, cortesi di zona si sono intrecciati in una grande giornata di lotta che ha mostrato la forte capacità di risposta degli studenti romani che non lascia spazio alle manovre reazionistiche. È stato anche il miglior modo per preparare con la discussione e la mobilitazione di massa lo sciopero cittadino che avrà luogo mercoledì. Ad indire lo sciopero è stata l'assemblea del liceo sperimentale della Bufalotta, la scuola frequentata dalla compagnia Gabriella «Kathleen» Aurigemma, che è tra gli

(Continua a pag. 6)

i compagni a convocare un'assemblea all'Università dove è stata approvata all'unanimità una mozione che convoca lo sciopero cittadino per mercoledì sugli obiettivi della scarcerazione dei compagni arrestati, della destituzione del questore Macera e del capo dell'Ufficio Politico Impronta, dell'incriminazione e dell'arresto degli assassini di piazza di Spagna, della chiusura dei covi del MSI, dello scioglimento delle squadre speciali di PS e CC, della cacciata del governo. L'assemblea — conclude la mozione — si impegna a praticare questi obiettivi nelle scuole e nei quartieri».

(Continua a pag. 6)

**Milano: ventimila studenti chiudono sei covi fascisti**

**Anche a Firenze corteo studentesco**

MILANO, 15 — Sembrava uno sciopero non riuscito: alle dieci in piazza S. Stefano c'erano poche migliaia di studenti; ma poi, a poco a poco, sono incominciate ad arrivare i cortei delle scuole che si erano attardate in assemblea, gli studenti che prima di raggiungere il centro avevano girato per i quartieri, i compagni delle zone più distanti.

Con i cortei sono arrivate le prime buone notizie: alcuni conti, lasciati in sospeso da troppo tempo sono stati regolati nella zona S. Stefano; la sede missina di viale Murillo — la seconda in importanza dopo la federazione di via Mancini, un centro di provocazione permanente nella zona S. Stefano, il covo dove si organizzano contemporaneamente gli squadrastri della strategia della violenza e i nuovi giovani «anticomunisti» della strategia dell'infiltrazione negli organismi collegiali delle scuole —, la sede CISNAL di via Guerrini a Loreto e il circolo missino di via delle Erbe, in centro, sono state distrutte e incendiate dai cortei studenteschi delle zone.

Mentre il corteo inizia a sfilar, ancora molti studenti, intere scuole, continuavano ad arrivare, si accodavano giungendo di corsa, sbucavano dalle vie laterali, al grido «Via Murillo è stata bruciata, la battaglia è appena incominciata», rispondeva lo slogan. Via Guerrini è già bruciata, via Mancini brucerà. Il corteo, si ingrossava sempre più. Dopo essere sfilato compatto sotto la federazione missina di via Mancini, presieduta da centinaia di baschi neri, il corteo, composto ormai da decine di migliaia di studenti e studentesse compatti dietro gli striscioni delle loro scuole, si dirigeva alla prefettura, fermandosi per una decina di minuti sotto le finestre del nuovo prefetto per fargli sentire che cosa pensano di lui i compagni di Mila-

no: «Amari fascista sei il primo della lista».

Da qui la fiumana di compagni sboccava in piazza S. Babila dove altri tre luoghi di riunione e organizzazione dei fascisti, il par dining room «Titoland», il night club per fascisti e ricconi «Safari» il negozio di abbigliamento per sanbilini «Guarnera» venivano fracassati (e incendiati) da centinaia di studenti. E' a questo punto che è scattata una grossa provocazione che solo la fermezza e la saldezza dei compagni ha impedito che potesse avere conseguenze più gravi: uno «sceriffo» della Mondialpol, sbucato fuori dalla banca dell'agricoltura di piazza S. Stefano,

non ha incominciato a sparare; dopo i primi colpi, esplosi in aria, i compagni sono riusciti a colpirlo con una selva di sassate e lo «sceriffo», ha pensato bene di ritirarsi dentro la banca.

La manifestazione, dopo aver occupato il centro per un'altra mezz'ora, in barba alle proposte di «auto-regolamentazione» dei cortei, si è sciolta con un comizio unitario in piazza S. Stefano.

FIRENZE, 15 — Nonostante la polizia avesse vietato il corteo, 1.500 studenti sono scesi in piazza. Le forze del «cartello» non hanno aderito alla

(Continua a pag. 6)

RIFORMA RAI-TV

**Gustavo Selva inizia con una provocazione contro L.C.**

«Da lunedì — dichiara il democristiano Michele Principe, direttore generale della RAI-TV — comincia un periodo nuovo e più esaltante che ha come traguardo il raggiungimento dei principi di obiettività e completezza dell'informazione, di apertura pluralistica, di professionalità».

«Arriva lunedì — e cioè ieri — e la prima edizione, la più ascoltata, del giornale radio n. 2, che è diretto da Gustavo Selva, altro democristiano, si apre con questa notizia: «Lotta Continua. Passa mezz'ora e telefona in redazione Selva medesimo».

«Pronto? Sono Gustavo Selva, direttore del GR 2. Vorrei sapere il nome di chi ha scritto il comunicato di Lotta Continua per l'ANSA».

«Lei è Selva, il bugiardo, quello che ha dato la versione delle DC nei fatti di ieri sera?»

«Guardi, sono Selva il direttore del GR 2. La notizia che abbiamo dato ci viene da un informatore suo».

«Sta parlando di Cossiga (Continua a pag. 6)

condita in 2 giorni che la polizia risponde a mitragliate per difendere ogni tipo di fascisti. Ma di questo parlano in altra parte del giornale. Qui parlano di

di

il

DECISO A BRUXELLES DA PARTE DEI NOVE MINISTRI

# Marcora e il MEC dichiarano guerra a contadini e proletari

**Aumento dei prezzi agricoli, svalutazione della lira verde, distruzione di vigneti, regalo di miliardi ai grossi agrari, agli speculatori, agli industriali**

Nei giorni scorsi a Bruxelles è stato deciso da parte dei nuovi ministri dell'agricoltura del MEC l'aumento dei prezzi dei prodotti agricoli per la campagna di commercializzazione 1976-77 nell'ordine del 7,5 per cento. Per l'Italia l'aumento è ancora più forte perché il ministro Marcora ha chiesto ed ottenuto la svalutazione del 6 per cento della lira verde, a cui va aggiunto il 5,7 per cento derivante dai «montanti compensativi»; complessivamente, quindi l'aumento si aggira intorno al 20 per cento.

Di questo aumento ne beneficiano esclusivamente gli agrari capitalisti e i grossi speculatori che monopolizzano il mercato, ci rimetteranno invece i contadini poveri i quali ottengono soltanto le briciole prima di essere espulsi dalla terra e gli operai e i proletari che vedono già salire alle stelle i prezzi dei beni di prima necessità: pane, pasta, latte, carne, zucchero, prodotti ortofrutticoli.

Anche una volta da questi accordi escono rafforzati e premiati i prodotti delle agricolture dei paesi più forti della Comunità Europea (Germania, Francia, Olanda), quelli che hanno divorziato la fetta più grossa del bilancio comunitario, intascando nel solo 1975 ben 800 miliardi di lire e che hanno creato montagne di latte in polvere — 1 milione e 135 mila tonnellate stoccate nei magazzini della CEE — e di burro.

Mentre i prodotti tipici della nostra agricoltura (ortofrutticoli, agrumi, vino, olio) non solo non trovano accoglienza sui mercati comunitari — le esportazioni di ortofrutticoli sono diminuite nel '75 dal 30 per cento al 20 per cento — ma vengono ammazzati e distrutti dalla famigerata azienda democristiana, l'AIMA, impedendo, così per gli assurdi regolamenti comunitari, di

essere immessi sul mercato a prezzo politico.

L'agricoltura italiana paga due volte questa politica di rapina fatta propria dai governi democristiani: la prima volta come contributiva del bilancio del FEOGA, strumento di intervento del MEC agricolo: su di un bilancio di 3.500 miliardi l'Italia vi concorre per il 17 per cento; la seconda volta attraverso l'espulsione dei contadini dalle campagne e la distruzione delle eccedenze che provocano l'aumento dei prezzi al consumo per le masse operaie e proletarie e l'aumento della disoccupazione nell'industria di trasformazione dei prodotti agricoli.

Anche se la stampa padronale ha tessuto le lodi del ministro dell'agricoltura Marcora per i pugni che ha sbattuto sul tavolo nel corso della trattativa di Bruxelles, non è riuscita a nascondere il disastro provocato da quegli accordi per i contadini e gli operai.

Questo mentre in Italia il consumo del vino è diminuito del 30 per cento fino a raggiungere il 40 per cento in alcune regioni.

Viene così definitivamente sancita la chiusura delle cantine sociali gestite da cooperative di contadini e rafforzate le cantine private dei grossi agrari che producono vino a denominazione d'origine controllata presso le quali si servono ladri di stato come Crociani e Colombo e il ben pasciuto (con i dollari CIA) Saragat.

Per l'olio d'oliva e il grano duro l'integrazione di prezzo passa rispettivamente a lire 36 mila e 300 al quintale per il primo (l'Italia incasserà intorno ai 35 miliardi di lire) e a lire 45.250 per ettaro per il secondo. Anche qui a proposito di questi prodotti i soldi andranno ai grandi agrari produttori di olio e padroni degli oleifici tipo Ruffo e Diana in Calabria e agli agrari pugliesi che da anni ostacolano, con l'appoggio della democrazia cristiana e della banda mafiosa che dirige la Federconsorzi, qualsiasi processo di trasformazione culturale e di irrigazione. Marcora prima di andare a Bruxelles aveva già operato la selezione tra i produttori di olio d'oliva; con un decreto legge ha escluso dall'ammasso volontario dell'AIMA le partite inferiori a 5 quintali per l'olio extravergine e a 10 quintali per l'olio di semi fino.

Il che significa che la torta dei 350 miliardi di integrazione verrà mangiata completamente dai grossi produttori, mentre ai piccoli non andrà niente e verranno messi nella condizione di fuggire dai campani.

Intanto anche per l'olio il livello dei consumi, per gli alti prezzi al dettaglio, è calato su scala nazionale del 30 e 40 per cento, con punte del 50 per cento in alcune zone del paese.

I proletari sono decisi ad andare avanti fino ad affermare il diritto alla casa al 10% del salario. Bisogna che anche le autorità passino dalle promesse ai fatti: per ora gli unici fatti sono gli interventi brutali dei celerini.

Per lo zucchero è stato strappato l'aumento del

contingente, facendo così passare la produzione italiana da 12,5 milioni di quintali a 13 milioni e mezzo: solo che il milione in più di zucchero prodotto verrà chiuso nei depositi e non potrà essere immesso sul mercato, tanto per tenerne alto il prezzo al consumo e per salvaguardare gli interessi speculativi e i larghi profitti dei baroni neri dell'Associazione.

Per favorire l'imbossamento di questo prodotto essenziale, l'Italia è stata autorizzata a dare l'integrazione di 9.000 lire al quintale ai produttori di biotole.

Per il latte chi ha avuto la partita vinta sono stati i francesi, i tedeschi e gli olandesi: 400 mila tonnellate di latte in polvere dovranno essere comprati a prezzi protetti (30 per cento in più rispetto ai prezzi praticati sul mercato internazionale) per essere mischiati con i mani-gioni proteici. E' come dire che le vacche da latte delle aziende dei tre partners più forti della CEE ver-

ranno allevate con lo stesso latte prodotto e pagato infine da tutti i contribuenti del MEC, cioè dagli operai italiani. Mentre per il vino si penalizzano i nostri contadini, per il latte si addirittura il premio a chi ne produce di più: è questa l'Europa delle due velocità così come viene descritta nel rapporto Tindemans. Infine per non dispiacere ai padroni americani da cui i paesi del MEC importano la soia, l'azienda della CEE provvederà a stoccare 250 mila tonnellate di questo prodotto: tale è il risultato conseguito dal commissario all'agricoltura Lardinois e dal segretario americano all'agricoltura Earl Butz a Camp David.

Per gli allevatori verrà dimezzato il premio di 50 mila lire per ogni vitellino nato e tenuto in vita per almeno sei mesi: l'autosufficienza della carne in Italia da fastidio al francesi e alle poche centinaia di importatori italiani che realizzano migliaia di miliardi di profitti su questo commercio. Basti pensare che nel '75 nel settore del

latte abbiamo importato il 96 per cento della produzione, cioè 2 milioni e 250 mila capi di cui 1 milione e 200 mila dalla Francia e 600 mila dalla Germania, per un valore di 1 miliardo di dollari.

Altre misure minime sono state prese a favore del pomodoro e degli agrumi: queste ultime sono così irrilevanti che non impediranno la distruzione di questi prodotti pregiati della nostra agricoltura meridionale.

Marcora può essere contento dei pugni sbattuti sul tavolo, ha portato in regalo alcuni miliardi agli amici agrari che lo hanno applaudito venerdì alla Fiera di Verona, ha servito bene i padroni americani e tedeschi, s'è conquistato le simpatie dei revisionisti per la sua «azione energetica», ha dichiarato guerra ai contadini e ai proletari.

A quest'atto di guerra la classe operaia e i contadini poveri incominciano già a rispondere con la lotta contro il carovita per la caduta e la fine dei governi democristiani.

## Sottoscrizione per il giornale

Periodo dal 1/3 - 31/3

Sede di MILANO  
Le operaie della Miria 200.000; Dario 5.000.

Sez. Bovisa: Cellula scuola media Marelli: Adriana 30.000; Roberto S. 20.000; Maria Luisa 10.000; Maurizio F. 10.000.

Sez. Sud Est: Nucleo progetti Saipem 120.000; Compagni Snam 1.000; Franco Venture 5.000; Compagni Bivongesi V. Di Vittorio 15 mila; Liliana 40.000; Gianfranco 5.000; Marcello 20 mila; Emilio C. 5.000; Renato D. 7.000; Ferranda Gianluigi 5.000; Silvano 10 mila; Nucleo chimici 62.500; Compagni ANIC 25.500; Compagni laboratori 2.000; Nucleo sociale 37.500; Massimo e amici 2.000.

Sez. Sesto: Eugenio 5 mila.

Sede di TREVISIO

Sez. Villorba Spresiano:

Daniele 1.000; Tinto 2.050; O. St. Salvadori 1.000; Roberto 500; Vittorio 5.000; Toni ospedaliero 5.000; Giuliano 350; Lesto 350; Roberto pid 850; Mirko 800; Maria Elisa 200; Mario 600; Daniele 1.000; Evanja 500; Renzo 150; Albino 150; Virgilio 250; Valdo 1.500; Gianna 3 mila; Roberto ferriero 800; Francesco 350; Marino 350; Aldo operaio 1.000; Marina casalinga 1.000; Mario insegnante 1.000; Vendendo il giornale 6 mila; Barbara 3.000; Casorate 2 mila; Carla 2.000; Mauro S. 4.000; Isabella 1.000; Marco 500; Vendendo il giornale 3.000; Minetti 5.000.

Sede di MASSA CARRARA

Sez. Carrara: Nucleo quartieri: Luciana 1.000;

Carla 1.000; Nerone 10.000;

Paolo e Maurizio 1.000; Rossana 1.000; Giorgio C. di Verucchio 2.000, raccolti al CFP «Zavattina». Paolo T. e compagni 2.500.

Contributi individuali:

Fabio e M.G. - Perugia 500.

Sed. di CALABRIA:

Pasticceri Cavizel 2.000.

Sede di RIMINI:

Sez. T. Miciché INA Cesa

Borgo Mazzini: Monica

Ist. Tecn. Geometri 1.000,

Operario Marti 3.000,

Paola e Maurizio 1.000;

Rosanna 1.000; Giorgio C. di Verucchio 2.000, raccolti al CFP «Zavattina». Paolo T. e compagni 2.500.

Contributi individuali:

Fabio e M.G. - Perugia 500.

Totale 462.230 totale pre-

cedente 5.595.825, totale ge-

nrale 6.058.055.

Sede di PALERMO

Sez. P. Bruno: Aldo 4 mila;

Cellula Cannizzaro 2 mila;

Due camerieri 8.000;

Pino pid 1.000.

Sede di CATANZARO

Dal Circolo Ottobre di Decollatura 18.500.

Tot. 890.250

Tot. preced. 4.705.575

Tot. compl. 5.595.825

Sottoscrizione di oggi

Sede di R. CALABRIA

Vendendo il giornale 8.500.

Sede di VARESE:

Sez. Varese Centro: stu-

denti Itis 3.000, vendendo

pid 500, raccolti da Anna

300, Alessandro III A 500,

compagno handicappato

2.000, vendendo il giornale

5.000, Umberto 5.000, Carmine 1.000; Sez. Besozzo: Mo-

nica e Danilo 5.200, Pino M. 1.500, Giorgio ferriero 20 mila, Resto 30.000, Gianni 10.000, Danilo 10.000.

Sede di MODENA:

Maura di Nonantola 2 mila, Silvano 5.000, Maurizio 1.000, partita a carte 5.000, Nando della Salami 20.000, Paolo di M. 5.000, Maurizio A. 5.000, Maura 2 mila, Carlo 1.500, Beniamino 5.000, Gino 6.500, Maria 3.000, Nunzio 5.000, Franco 10.000, Maurizio P. 2.000, partita a carte 2.000, tre impiegati della Salami 3.000, Tittina 2.000, vendendo il giornale 2.500.

Sede di FIRENZE:

Cellula Liceo Scientifico L. Da Vinci 14.000.

Sede di CATANZARO:

Graziosa 5.000, un ope-

raio di Catanzaro Lido 5.000.

Sede di PISA:

Sez. Centro: vendendo il

giornale 5.000, Gianni, Lu-

cio, Vittorio, 13.000, Elio 50 mila;

Sez. Scuola: Giorgio 50.000.

Sede di MATERA:

Per uso ciclistole 1.500,

raccolti dai cristiani per il

socialismo 1.680, Chita 5

sindacalizzazione. Sul piano degli impegni concreti e delle scadenze di lotta Fedeli ha annunciato una grande assemblea nazionale da tenersi a Roma con migliaia di poliziotti a cui tenere di esorcizzare non leggendo il comunicato dei marinai democratici e leggendo solo le ultime tre righe del comunicato dei sindacati è rientrato in sala provocando la presa di posizione di Scheda e, anche se in modo più sfumato, di Fedeli che, chiamando direttamente in causa il compagno di Lotta Conti-  
nua, ha ribadito e la apertura del movimento dei poliziotti agli altri movimenti degli agenti di polizia e l'apertura di contrattazioni con i posti di massa per la democrazia e i posti di lavoro (per ora c'è stato solo a Roma) per l'orario unico di lavoro facendo turni di sette ore.

che hanno posto il problema del rapporto e della lotta comune con gli altri movimenti di massa dentro le forze armate. Così il fantasma che si era tentato di esorcizzare non leggendo il comunicato dei marinai democratici e leggendo solo le ultime tre righe del comunicato dei sindacati è rientrato in sala provocando la presa di posizione di Scheda e, anche se in modo più sfumato, di Fedeli che, chiamando direttamente in causa il compagno di Lotta Conti-  
nua, ha ribadito e la apertura del movimento dei poliziotti agli altri movimenti degli agenti di polizia e l'apertura di contrattazioni con i posti di massa per la democrazia e i posti di lavoro (per ora c'è stato solo a Roma) per l'orario unico di lavoro facendo turni di sette ore.

che hanno posto il problema del rapporto e della lotta comune con gli altri movimenti di massa dentro le forze armate. Così il fantasma che si era tentato di esorcizzare non leggendo il comunicato dei marinai democratici e leggendo solo le ultime tre righe del comunicato dei sindacati è rientrato in sala provocando la presa di posizione di Scheda e, anche se in modo più sfumato, di Fedeli che, chiamando direttamente in causa il compagno di Lotta Conti-  
nua, ha ribadito e la apertura del movimento dei poliziotti agli altri movimenti degli agenti di polizia e l'apertura di contrattazioni con i posti di massa per la democrazia e i posti di lavoro (per ora c'è stato solo a Roma) per l'orario unico di lavoro facendo turni di sette ore.

che hanno posto il problema del rapporto e della lotta comune con gli altri movimenti di massa dentro le forze armate. Così

**La situazione nelle fabbriche di Sesto San Giovanni (1)**

## Breda

# Termomeccanica: tante lotte di reparto per i soldi e sui livelli

**Sugli obiettivi della riduzione d'orario, del blocco degli straordinari, della nazionalizzazione, aumenta la credibilità della linea rivoluzionaria**

Breda Termomeccanica. Si è tenuta la scorsa settimana un'assemblea indetta dal sindacato su prescione del PCI; all'ordine del giorno c'erano il documento FLM che il PCI criticava perché ci voleva dentro gli scaglionamenti, e il comportamento unitario nelle manifestazioni, cioè i fischetti a Storti, il PCI voleva far passare un attacco contro Lotta Continua.

Il risultato è stato esattamente l'opposto, alcuni delegati hanno presentato una mozione contro gli scaglionamenti e contro il programma economico del governo Moro che è passata all'unanimità; tutti quelli che provavano a parlare di scaglionamenti sono stati sonoramente fischiati, quanto poi a Lotta Continua l'oratore ci ha indicato come «un'organizzazione antiuaria perché non accetta la democrazia sindacale infatti ha fischietto il compagno Storti», è partita una marea di fischi e urla che lo ha zittito e lo ha consigliato a insistere troppo su questo tasto. I delegati del PCI hanno provato a contrapporre alla mozione contro gli scaglionamenti il discorso della lotta per la occupazione, anche qui i compagni di Lotta Continua hanno saputo contrapporre una linea politica precisa su cui da mesi danno battaglia politica nella fabbrica e cioè che l'occupazione si difende veramente se si impegnano tutto il movimento operaio nella lotta per la nazionalizzazione di tutte le multinazionali, il blocco dei licenziamenti, la riduzione d'orario e il blocco generale di tutti gli straordinari. Sono parole d'ordine su cui per mesi si è costruito l'intervento di Lotta Continua, e su cui la nostra credibilità è aumentata nella fabbrica e lo vediamo quando nelle assemblee di reparto e anche in quelle generali un numero sempre maggiore di operai afferma: «Io non sono di Lotta Continua, però su queste cose sono d'accordo».

I compagni della Termomeccanica ritengono che anche se non ci fosse il contratto nazionale, la fabbrica sarebbe ugualmente in lotta, tante sono le lotte che si stanno preparando nei reparti, tutte vertenze sui livelli e sui soldi. Anche su questi problemi è stato necessario per il nostro nucleo essere in ogni momento punto di riferimento e di stimolo alla discussione per inquadrare ogni esigenza particolare di reparto e di linea in una prospettiva più generale che riguardasse

COORDINAMENTO NAZIONALE DELLE COMPAgne DELL'UNIVERSITÀ Domenica 21 marzo a Milano via De Cristoforo, 5 ore 9.30.

## NONOSTANTE LA NEVE CORTEO SABATO A TORINO CONTRO I PREZZI, IL GOVERNO MORO, PER LE 50.000 LIRE

**Indetto da Lotta Continua e IV Internazionale: vi hanno partecipato 3.000 compagni**

TORINO, 15 — Sabato pomeriggio a Torino c'era la neve, la pioggia, il gelo: nonostante questo un corteo di tremila compagni è ugualemente partito da piazza Crispi, compatto e combattivo più mai.

In testa c'erano i cordoni degli operai con lo striscione «imponiamo con la forza operaia il ribasso dei prezzi». Seguivano gli striscioni degli organismi di massa, i comitati di lotta per la casa, il comitato di disoccupati dell'Avogadro sarebbe; lo striscione «adesso decidio io» con i cordoni delle donne, lo striscione di

tutta la fabbrica, quale la lotta per il rinnovo del premio scaduto da quattro mesi e la perequazione salariale dei minimi di livello che sono ancora differenziati.

La correttezza dell'intervento ha determinato un salto in avanti di tutta la organizzazione operaia. Infatti oggi tutta la sinistra di fabbrica, fatta di delegati e operai (da non confondere assolutamente con quella sindacale che non esiste), si è di nuovo messa insieme, come e più di tre anni fa, sui temi della lotta per il salario, contro l'aumento dei prezzi, per la nazionalizzazione. Su questi temi vive quotidianamente, dentro la fabbrica uno scontro contro i revisionisti e il sindacato che spinge un numero sempre maggiore di compagni a rivolgersi a noi, si prefigura un'organizzazione di operai e di delegati radicata reparto per reparto in grado di coinvolgere tutta la fabbrica e in chiara contrapposizione con l'organizzazione sindacale dei delegati, il CdF. C'è da tener presente che alla Breda il CdF è particolarmente sputtanato, molti delegati si sono venduti alla direzione, ottenendo soldi, livelli e ogni tipo di privilegi, compreso quello di farsi promozione capo.

Per tutti vale l'esempio di un delegato del PCI del reparto nucleare. In questo reparto si lavora dentro enormi caldaie, e si salda tutto all'interno, un lavoro estremamente nocivo per cui gli operai avevano ottenuto di lavorare un'ora e mezza, quindi quattro ore di lavoro e quattro di pausa. Il delegato del PCI invece ha avuto una brillante idea: con la scusa di eliminare la nocività ha proposto di mettere una pellicola di amianto dentro la caldaia e di lavorare due ore in più, invece di quattro ore gli operai adesso lavorano sei ore con solo due ore di riposo. La nocività naturalmente è rimasta quasi invariata. Il delegato è stato subito promosso protettista e gli operai hanno scioperato per cacciargli via, ma ancora non ci sono riusciti, così adesso il PCI è favorevole a immettere la quarta squadra in questo reparto.

Esiste un unico sbocco e cioè dire e poi praticare concretamente la parola d'ordine: la lotta continua, e continua ancora per il salario e l'occupazione collegandosi a obiettivi come quelli del rinnovo del premio di produzione, la perequazione dei minimi salariali, il blocco degli straordinari, no alla chiusura dell'Italtrafo, le nuove assunzioni devono essere data alle giovani disoccupati.

Per tutti vale l'esempio di un delegato del PCI del reparto nucleare.

In questo reparto si lavora dentro enormi caldaie, e si salda tutto all'interno, un lavoro estremamente nocivo per cui gli operai avevano ottenuto di lavorare un'ora e mezza, quindi quattro ore di lavoro e quattro di pausa. Il delegato del PCI invece ha avuto una brillante idea: con la scusa di eliminare la nocività ha proposto di mettere una pellicola di amianto dentro la caldaia e di lavorare due ore in più, invece di quattro ore gli operai adesso lavorano sei ore con solo due ore di riposo. La nocività naturalmente è rimasta quasi invariata. Il delegato è stato subito promosso protettista e gli operai hanno scioperato per cacciargli via, ma ancora non ci sono riusciti, così adesso il PCI è favorevole a immettere la quarta squadra in questo reparto.

A questi brillanti esempi di collaborazione reparto per reparto si somma una posizione generale delle cellule del partito comunista in fabbrica, che lascia intendere di essere favorevole alla chiusura dell'Italtrafo di Milano e al trasferimento degli operai alla Breda Termomeccanica, così che gli operai dell'Italtrafo per i prossimi quattro anni dovranno riempire il turn-over della Breda. Questo comporterebbe la messa in turmo di tutta la Termomeccanica, contro cui si

# Liberati i 21 disoccupati di Catania

**Adesso basta con le clientele, imporre la lista di lotta!**



CATANIA, 15 — Sabato pomeriggio, dopo essere stati interrogati in modo formale dal giudice, i 19 disoccupati e due sindacalisti arrestati alla stazione di Catania dopo una notte di occupazione, sono stati liberati. Grande entusiasmo davanti al carcere da parte dei compagni che attendevano, una grande determinazione a continuare la lotta da parte dei disoccupati. La stampa locale inneggiava al buon cuore del sindaco Magri (democristiano) che era intervenuto presso le autorità per ottenere la scarcerazione dei compagni. In realtà dopo lo sciopero degli studenti i sindacati non avrebbero potuto sottrarsi alla dichiarazione dello sciopero, mentre i disoccupati erano decisi a bloccare il collocamento se i compagni non fossero usciti subito. Le stesse segreterie regionali dei sindacati avevano dovuto prendere posizione e inviare a Catania dei loro rappresentanti. La DC catanese cerca ora di apparire come la vera protettrice dei disoccupati, speculando tra l'altro sulla strumentale partecipazione alla lotta di alcuni scagnozzi della CISL di Scalia. Le manovre in questo senso non sono finite. Domani ci sarà la chiamata per i primi cento posti ottenuti al comune. Mentre i compagni disoccupati si stanno organizzando per imporre che i posti vadano ai disoccupati che hanno fatto la lotta, la DC e la CISL sperano invece di ricostruire la loro clientele, manovrando, come sempre hanno fatto in periodo la pre-elettorale, le assunzioni temporanee al comune. Giovedì poi ci saranno le chiamate per le ditte: è importante che i disoccupati riescano a controllare che non passi una manovra di divisione, tra coloro che entrano al comune saranno fagocitati dalle manovre del sindaco e della CISL, e coloro che andranno a lavorare nei cantieri.

Questi posti di lavoro ancora precari ottenuti con la lotta, non devono dividere i disoccupati, e la lotta deve continuare fino a quando non ci sarà il posto di lavoro stabile e sicuro. In particolare il lavoro al comune deve essere garantito fino a quando tutti non saranno assunti nei cantieri. Domani al collocamento i disoccupati dovranno imporre la loro lista di lotta e spiegare il significato di questo a tutti i disoccupati che ci saranno.

IL DIBATTITO DEGLI OPERAI DI LOTTA CONTINUA SULLA SITUAZIONE DELLE PICCOLE FABBRICHE

## MARCHE: forte spinta operaia alla mobilitazione e all'unificazione

**La piattaforma della lega di Castelfidardo e del comitato di Macerata: apertura del contratto per l'artigianato, superamento di tutte le discriminazioni salariali e normative, abolizione dell'apprendistato**

Nelle Marche, la regione del compromesso storico, dove la dispersione produttiva e la polverizzazione del tessuto industriale sono stati per anni pianificate, la forte presenza di proletariato marginale va diventando, in maniera esplosiva, contraddizione, e non solo per i padroni e la DC, ma per le stesse organizzazioni sindacali e revisioniste.

Queste ultime, il PCI in testa, hanno sempre sostenuto l'espansione dell'azienda periferica e artigianale, in nome di una strategia volta piuttosto a ricercare un'alleanza in direzione dei cosiddetti ceti medi (tra i quali ovviamente sono anche i piccoli padroni che sopravvivono mediante lo sfruttamento della forza lavoro marginale), che a operare in modo specifico per una ricomposizione e unificazione del proletariato.

Alla piccolissima azienda nei settori del legno, della maglieria e confezione, della calzatura, era stato affidato un ruolo non solo di supersfruttamento della classe operaia e di estrazione di superprofitto senza che fossero fatti investimenti, ma anche di stabilizzazione e di valvola dell'esodo dalle campagne e della mobilità operaia.

L'artigianato inoltre è oggi in una misura quasi totale, decentramento. L'autonomia dell'impresa non c'è più, né a livello commerciale né a livello produttivo; in questo «pano» si era costruita la clientela democristiana ed il consenso al partito che c'è e d'è a facilitazioni, aree, accesso al credito ed alla Cassa del Mezzogiorno oltre che mediazione

politica tramite leggi regionali e locali attraverso appunto gli enti locali.

In questo tessuto a partire dal 15 giugno si è aperto invece una tensione alla mobilitazione e alla unificazione, che dall'inizio di quest'anno non poche volte ha dato sbocchi a momenti di lotta anche dura, che secondo noi non sono destinati a restare episodi, al contrario queste lotte (che hanno trovato riferimento parziale nella piattaforma FLM, nel punto per l'estensione dei diritti sindacali alle aziende di sotto i 15 addetti) possono sedimentare anche organizzazione autonoma con contenuti di potere, a patto che con essa si misuri la nostra iniziativa e la capacità di farne un punto di battaglia politico a livello della classe operaia stessa e nei confronti non solo delle controparti padronali, ma delle istituzioni locali e delle strategie sindacali e revisioniste.

Sulla situazione nelle piccolissime aziende si è tenuta la riunione ad Ancona alla quale hanno partecipato compagni operai di Lotta Continua di alcune sezioni marchigiane, ne riportiamo alcune battute.

COMPAGNO DI CAMERANO (zona sud Ancona): «Se è vero che assistiamo a questa tendenza alla organizzazione nelle piccole industrie, l'aspetto principale è la richiesta di salario soprattutto nelle aziende più piccole. E' vero che quello che manca è la libertà di lottare, ma costruire una piattaforma può unire le lotte che già ci sono e conquistare la forza necessaria. Rispetto al salario, per noi non significa puntare alle 50.000 lire e basta, ma partire subito per l'applicazione dei con-

tratti. Per la riduzione dell'orario la questione è quella dello straordinario; spesso si lavora tredici ore con turni di quattro persone notte e giorno. L'altro grosso problema è la mobilità sul territorio che avviene con l'avvallo del collocamento».

FRANCI, operaio di S. Benedetto: «E' necessario che all'interno della lotta contrattuale facciamo crescere piattaforme e punti precisi: 1) va superato una volta per tutte il concetto dell'artigianato indipendente, poiché oggi non esiste se non nella forma di decentramento, con profitti altissimi legati al ruolo di produzione; 2) un altro problema che ci troviamo di fronte è quello delle divisioni interne alla classe operaia di questi settori, che passano principalmente attraverso la funzione repressiva della famiglia, (giovani e anziani, aziende familiari), e la divisione di ruoli all'interno della famiglia per quello che riguarda gli apprendisti. E' chiaro che su questo terreno bisogna trovare il modo di intervenire, di rompere; 3) il problema del posto di lavoro è centrale. La struttura di queste fabbriche è tale che esse possono essere smantellate in pochissimo tempo. Molto spesso gli stessi locali sono in affitto. I capitali investiti non sono molti e questa possibilità viene fatta pesare enormemente sui padroni. Diventano allora centrali due cose: il coordinamento delle piccole aziende e i comitati dei disoccupati rispetto anche ai precari e agli stagionali».

FOFO operaio di Castelfidardo: «Alla Ghergo è sta-

# IGNIS di Napoli: licenziate per assenteismo due avanguardie

**La risposta operaia non si farà attendere: sarà molto dura per i padroni e deludente per i «nuovi bonzi sindacali»**

NAPOLI, 15 — Il padrone multinazionale colpisce ancora. Due operai della Ire-Ignis di via Argine sono stati licenziati in questi giorni. La motivazione è la solita: non servono più all'azienda per il loro comportamento assenteista e di disaffezione al lavoro. Al padrone non interessa la causa dell'assenteismo, ma l'assenteismo in sé, non interessa se l'assenteismo sia giustificato o meno dal referto del medico di controllo, ma il fatto che gli operai non sono presenti al lavoro. Con questo atteggiamento il padrone tenta di andare ben oltre il fatto circoscritto dell'licenziamento, perché sa bene che, se il licenziamento sarà impugnato per via legale (cosa che è stata fatta), dovrà rimangiarselo; con questo atteggiamento il padrone tenta di colpire l'intera maestranza per ricongiungere la lotta al lavoro, per renderla docile al proprio comando e ai propri piani. In più tenta di riguadagnare quanto ha perduto in questi anni di lotta in termini di potere operai che gli si è accresciuto contro, di rigidità operaia che gli blocca i suoi piani di ristrutturazione e di un più intenso e scientifico sfruttamento. In questo senso il licenziamento ha un carattere politico tra i più odiosi e non può passare.

Del resto il padrone ha scelto bene: ha licenziato due operai di cui uno — il compagno Luigi Costagliola — avanguardia da sempre delle lotte alla Ignis, con undici anni di permanenza in fabbrica, eletto nel comitato di lotta nel '70 con una votazione quasi plebiscitaria, da sempre punta avanzata dell'offensiva operaia contro il potere padronale.

Per il momento il licenziamento è passato senza un'adeguata risposta operaia al ricatto del padrone. Ha contribuito a ciò in primo luogo l'atteggiamento del sindacato che non ha registrato alcuna reazione all'atto terroristico di parte padronale, anzi vi ha colto l'occasione per rilanciare la sua linea della produttività e della efficienza. In secondo luogo perché la parola non è passata ancora agli operai in quanto il sindacato ha evitato con ogni cura di

afrontarli in un'assemblea per porre alla loro attenzione e alla loro decisione la giusta risposta da dare all'azienda. Di più: il consiglio di fabbrica, che si è incontrato in questi giorni con quest'ultima, ha preferito parlare di argomenti meno scottanti per mantenere aperto un dialogo «civile e perturbante» con la direzione.

Forse il «compromesso storico» ha fatto più passi avanti a questo livello che in quello istituzionale, nella misura in cui viene trattato nelle fabbriche nella più servile subordinazione alle esigenze del capitale. Eppure i termini della questione sono chiari: o vince l'autonomia e il potere operaio affermatosi in questi anni di lotte dure o si dà mano libera al padrone scontando una sconfitta operaia da cui difficile sarà uscire in tempi brevi. Ciò nonostante sembra che questa seconda soluzione prevale nell'atteggiamento del nuovo quadro sindacale costituitosi all'Ignis.

La cosa peraltro non meraviglia se si pensa che si tratta di un nuovo personale politico-sindacale strettamente legato al PCI, che è emerso più in virtù di questi rapporti che per la partecipazione alle lotte operaie cui, anzi, ne è stato sempre il lumino di coda. Forse per questo è il più intransigente alla linea collaborazionista di rilancio della produttività e il più legato

*Alcuni operai della Ignis*



nendo il contratto e il rientro di un licenziato. A Tolentino gli appalti della GABRIELLI hanno ottenuto il contratto e l'aumento di 30.000 lire per tutti».

GIANFRANCO DI ANCONA: «Il problema è proprio di come si vince anche su punti parziali come quelli dei licenziamenti. La questione è quella dell'iniziativa, va autonoma altrimenti tutto il settore rientra nella secca del sindacato».

Se il programma è giunto e raccoglie le indicazioni degli operai tuttavia può esserci una interpretazione minoritaria. Infatti noi non abbiamo a che fare solo con il padrone, ma con un intero sistema politico ed economico.

E' rispetto a questo che la lotta assume contenuti di potere con cui dobbiamo fare i conti e battere chi manovra il credito, il clientelismo, dobbiamo fare i conti con i centri economici e politici, con gli enti locali e con le leggi che emanano. Se non si intacca questa roba è difficile dire di aver vinto, e a questo si riferiscono gli operai quando ci parlano della fatica di lottare».

SILVANO operaio di Macerata: «Cinque anni fa a Macerata c'era un comitato di lotta per l'abolizione dell'apprendistato. Oggi a partire dal contratto dei metalmeccanici è stato possibile riprendere quell'esperienza ed abbiammo aggregato attorno ad una piattaforma complessiva non solo apprendisti, ma anche operai, facendo un nuovo comitato interazionale. In questo mese ci sono decine di piccolissime aziende che cominciano a lottare. La GASTOR ha scioperato ottenendo le tariffe dell'apprendista, ma è senz'altro ancora parziale nella sostanza ci sembra giusta. Bisognerà infatti porsi in modo concreto per l'applicazione del rapporto

con le leggi locali sull'artigianato e il rapporto con le amministrazioni locali. Oggi la parola d'ordine del sciopero generale nazionale di otto ore contro la politica economica di Moro e della DC per il salario e i prezzi deve essere investire questi settori. E' l'occasione perché l'iniziativa delle avanguardie sia esercitata e venga ovunque preparato uno sciopero dei dipendenti delle aziende artigiane in maniera autonoma».

La piattaforma elaborata dai compagni sulla quale tutti sono chiamati a lottare comprende i seguenti punti:

1) apertura dei contratti per gli operai dell'artigianato e superamento degli accordi locali peggiorativi; 2) superamento di tutte le discriminazioni salariali e normative (evasione contributiva, assistenza, forubista, paghe sotto i minimi contrattuali,

# Esiste ancora una "questione di Stalin"?

Esiste ancora oggi da noi, venti anni circa dopo la sua morte, una « questione di Stalin »? Chi egli fu, quale tipo di direzione politica esercitò sul partito bolscevico, quale tipo di gestione impose alla società sovietica, tutto ciò non rappresenta più, se non in misura molto limitata, un problema storiografico. Certamente, molte cose ancora sugli anni trenta, quaranta e cinquanta in URSS potranno e dovranno essere messe in luce dagli storici il giorno in cui gli archivi sovietici verranno infine aperti. Sarà allora possibile penetrare al di là dell'immagine oleografica che il regime staliniano ha dato di se stesso attraverso quella parte di documenti ufficiali che è stata resa pubblica, e avere qualche squarcio su cosa significavano, per chi doveva concretamente realizzarle, le cifre degli ambiziosi piani di industrializzazione, le percentuali di realizzazione degli obiettivi elencati nei resoconti dei congressi, le incitazioni pressanti al superamento dei traguardi, le campagne produttivistiche per la « emulazione socialista » e il « lavoro d'assalto ».

Ma anche se oggi ci manca questa dimensione della vita reale delle masse sotto il regime staliniano, i documenti ufficiali disponibili parlano abbastanza chiaro e ci danno il quadro di una struttura monolitica autoritaria diretta a piegare l'intera società a uno sforzo di industrializzazione senza precedenti nella storia. L'ideologia ufficiale della « tecnica al primo posto » e dei « quadri decidono tutto », la proclamazione della fine delle tradizioni sociali, l'assunzione della inegualità retributiva a principio fondamentale della distribuzione socialista — tutte tesi e affermazioni facilmente reperibili anche solo sfogliando le raccolte di scritti e discorsi di Giuseppe Stalin — si impongono largamente su ogni pur ridondante retorica circa « gli uomini e le donne nuove » e « i grandi cantieri del comunismo » che dilagava allora su tutte le pagine dei giornali e occupava tutti i canali di comunicazione di massa.

Anche sull'oppressione poliziesca e la politica del terrore, che furono gli inevitabili corollari di quella strategia di sviluppo produttivo che andava contro i bisogni delle masse e veniva attuata senza la loro mobilitazione politica, molti svari sono stati alzati; e in parte per iniziativa degli stessi successori di Stalin, quando venti anni fa, al XX congresso del PCUS, ritennero opportuno liberarsi dell'eredità più pesante e difficilmente gestibile di un regime che aveva ormai, dopo un certo numero di piani quinquennali, esaurito gran parte dei suoi compiti.

I criteri per valutare Stalin e lo stalinismo sono dunque da noi oggi sufficientemente chiari e illuminanti. Almeno al punto da permetterci di giudicare l'esperienza storica globale dell'Unione Sovietica come una fase spietata di accumulazione originaria a tappe forzate; e anche di differenziarci in ciò nettamente dai giudizi dei revisionisti che di quell'esperienza hanno criticato, più o meno largamente a seconda dei gusti, i limiti e le defezioni sovrastrutturali, dalle cosiddette violazioni della legalità alla mancanza di democrazia formale, al monopartitismo, e hanno salvato invece sostanzialmente il quadro strutturale, e cioè lo sfruttamento

del lavoro, la linea produttivistica e tecnocratica, l'incentivazione materiale ecc.; oppure, quando hanno criticato questi aspetti materiali dell'organizzazione produttiva, è stato per la loro scarsa efficienza e « razionalità » economica.

Cionondimeno, una « questione di Stalin » in qualche modo esiste ancora ed essa raffigura di tanto in tanto nella discussione politica attuale. Sono in parte gli echi di vecchie posizioni del movimento operaio occidentale che dopo le sconfitte subite negli anni venti con la fallita rivoluzione in Europa si attestò in una difesa disperata e acritica del « primo paese socialista », e continuò anche nel secondo dopoguerra a contrapporre alla restaurazione capitalistica e alla tracotanza dei padroni rientrati triunfalmente ai loro posti di comando dopo la resistenza, il miraggio delle fabbriche senza capitalisti e delle società senza proprietà privata dei mezzi di produzione dell'est europeo. Ma è anche in parte una reazione non meno acritica e irrazionale che il movimento rivoluzionario più giovane degli anni sessanta ebbe di fronte all'ondata revisionistica partita dal XX congresso del PCUS e al diffondersi del nuovo credo della transizione pacifica e parlamentare al socialismo e della coesistenza con il capitalismo: era un tentativo maldestro di esorcizzare il revisionismo e la rilassatezza ideologica dei successi di Stalin esaltando la durezza e l'intransigenza del defunto dittatore, in base alla semplicistica equazione che dogmatismo + violenza = rivoluzione.

Si dimenticava tra l'altro che i critici di Stalin erano stati i suoi più fidati collaboratori e discepoli e che Stalin stesso aveva già per conto suo revisionista non poco il marxismo-leninismo (ad esempio proclamando la tesi del rafforzamento dello stato in luogo della sua estinzione o rilanciando il cattimo capitalista come forma superiore di retribuzione).

Tutto questo appartiene in gran parte al passato. Lo sviluppo delle lotte operaie e la crescita del movimento politico hanno dopo il '68 sepolti molti miti, tra cui anche quello che era racchiuso nello slogan del dopoguerra Ha da veni Baffone! Ed è dall'attacco portato nelle lotte al modo di produzione capitalistico e alla sua organizzazione del lavoro che si è aperta la via per una critica di fondo della società sovietica così come si era formata negli anni dell'industrializzazione accelerata dei piani quinquennali. Oggi i lavoratori dell'Occidente non attendono più la mitica « Armata rossa » né l'Unione Sovietica rappresenta più per essi un miraggio: sanno infatti che vi ritroverebbero la catena di montaggio, i cronometristi, i capireparto e tutta la piramide di capi, capetti, tecnici e ingegneri contro cui lottano ogni giorno. Ma se non Stalin, almeno la sua ombra può ancora riapparire. E' quanto sta in parte accadendo in Unione Sovietica dove un gruppo dirigente senza prospettive e avvenire sta cercando una copertura ideologica per la sua politica di oppressione interna e di espansione internazionale; ma può anche accadere ovunque si ricorra al richiamo formale dei principi o al dogmatismo delle idee, dimenticando che, come ha detto Mao, la lotta di classe è la chiave di volta in ogni situazione, è l'unico strumento per distinguere le idee giuste da quelle sbagliate.

## Quello che ha detto Stalin

### CONTRO IL LIVELLAMENTO DEI SALARI

... Per assicurare la mano d'opera alle nostre aziende bisogna ottenere che gli operai siano legati alla produzione e far diventare più o meno stabili le maestranze delle aziende. Non è necessario dimostrare che senza una maestranza stabile, che si sia più o meno impadronita della tecnica della produzione e abituata ai nuovi meccanismi, è impossibile avanzare, è impossibile realizzare i piani di produzione. Nel caso contrario, bisognerebbe ricominciare ogni volta a istruire gli operai, e perdere la metà del tempo a istruirli, anziché utilizzarlo per la produzione. Che cosa avviene ora in pratica? Si può dire che le maestranze delle nostre aziende siano più o meno stabili? No, disgraziatamente non lo si può dire. Al contrario, nelle nostre aziende continua a esistere la cosiddetta fluttuazione della mano d'opera. Anzi, in una serie di aziende la fluttuazione della mano d'opera non soltanto non diminuisce, ma al contrario, aumenta e si accentua. In ogni caso, troverete poche aziende in cui, nel periodo di un semestre o perfino di un trimestre, la maestranza non sia cambiata, nella misura per lo meno del

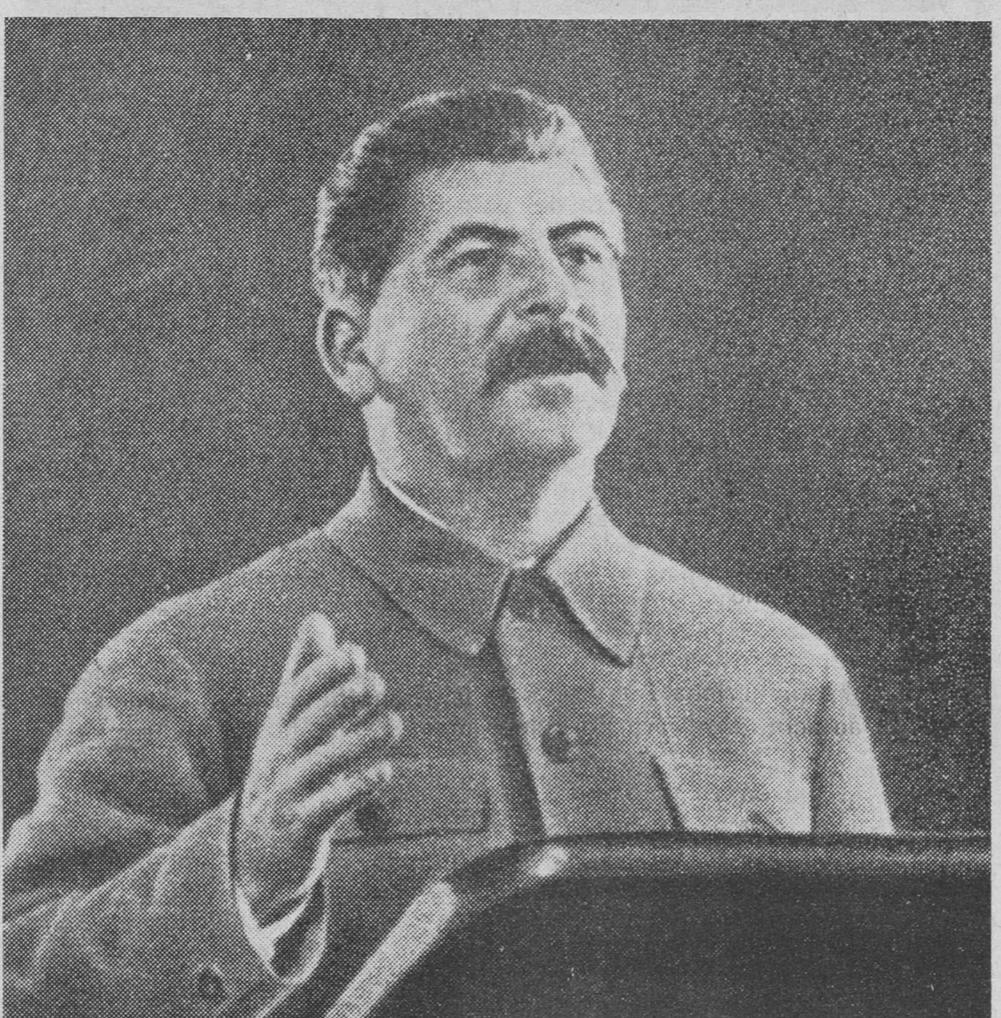
30-40 per cento...

Qual è la causa della fluttuazione della mano d'opera?

E' l'organizzazione sbagliata dei salari, il sistema sbagliato delle tariffe, il livellamento « sinistroide » dei salari. In numerose aziende le tariffe sono state stabilite in modo tale che la differenza tra lavoro qualificato e lavoro non qualificato, tra lavoro faticoso e lavoro leggero quasi scompare. Il livellamento ha come risultato che l'operaio non qualificato non è interessato a passare nella categoria degli operai qualificati ed è in tal modo privo della prospettiva d'un avanzamento, ragion per cui egli si sente nell'azienda come se fosse « in villeggiatura », vi lavora solo temporaneamente, per « farsi un po' di denaro » e andare poi a « cercar fortuna » in un altro posto qualunque. Il livellamento ha come conseguenza di costringere l'operaio qualificato a vagare d'officina in officina per trovare, infine, una azienda in cui il lavoro qualificato venga apprezzato come si deve.

Di qui il movimento « generale » da un'azienda all'altra, di cui la fluttuazione della mano d'opera.

Per eliminare questo male bisogna sopprimere il livellamento, bisogna spezzare il vecchio sistema di tariffe. (dal discorso di G. Stalin alla I Conferenza dei dirigenti d'industria, 23 giugno 1931).



## Breve biografia di Stalin

Giuseppe Vissarionovic Djugashvili nacque a Gori, una cittadina della Georgia nel Caucaso, il 9 dicembre 1878. Figlio di un povero calzolaio ebbe un'infanzia estremamente povera e a otto anni entrò nella scuola religiosa di Gori. Continuò poi i suoi studi al seminario di Tiflis e qui venne a contatto con i gruppi socialdemocratici che si stavano allora organizzando in Russia. Partecipò ai primi scioperi e agitazioni dei portuali, ferrovieri e lavoratori del petrolio della regione caucasica, collaborando anche al giornale socialista locale *Brdzola* sotto il pseudonimo di Koba. Arrestato più volte nel 1904 aderì alla corrente bolscevica della socialdemocrazia e partecipò come delegato del Caucaso al IV congresso del partito a Stoccolma e l'anno dopo al congresso di Londra. Nel 1912 inizia la sua carriera politica e alla conferenza di Praga dei bolscevichi, dopo la rottura definitiva con la corrente menscevica del partito, viene cooptato nel Comitato centrale. Poiché è georgiano viene incaricato da Lenin, che ha apprezzato le sue qualità organizzative, di scrivere un saggio sul problema delle nazionalità che firma per la prima volta col nome di Stalin (che vuol dire « di acciaio ») e con cui si consacra specialista su questo importante argomento (come commissario per i problemi nazionali entrerà nel primo governo bolscevico dopo la rivoluzione).

Negli anni successivi partecipa scarsamente alle grandi discussioni politiche, mantenendosi per lo più in una posizione ambigua di mediatore. Tra il 1924-26 quando si sviluppa il grande attacco contro la sinistra, e Bucharin che lo dirige in prima persona. Soltanto dopo aver sconfitto Trotzki e l'opposizione di Leningrado, Stalin emerge in prima persona come capofila degli « uomini dell'organizzazione » e degli « apparitici » che avevano nelle loro mani le leve di controllo del partito, dell'amministrazione e del sistema produttivo, estremotte la destra di Bucharin che propugnava una strategia di sviluppo graduale ed equilibrata, e si dedica all'attuazione della « costruzione del socialismo in un paese solo », linea che aveva formulato a pochi anni prima in polemica con le tesi della « rivoluzione permanente » di Trotzki. Inizia allora la fase dei piani quinquennali, dell'industrializzazione a tappe accelerate, della collettivizzazione forzata delle campagne. I sovieti, come organismi di potere popolare, sono stati da tempo

te pur essendosi dissociati da Kamenev e Zinoviev, contrari all'insurrezione.

Partecipò alla guerra civile nella regione di Tsa-ritsyn, poi diventata Stalinograd, ed entrò in aspro conflitto con Leon Trotsky, commissario della difesa, sulla condotta della guerra. Nel 1922 viene nominato segretario generale del partito, una carica allora essenzialmente organizzativa, ma da cui incomincia la sua irresistibile ascesa. Quando Lenin muore nel 1924 il suo potere nell'apparato è già talmente consolidato che egli riesce a mantenere la carica, nonostante i contrasti avuti con Lenin sulla questione dei rapporti con i georgiani e sul monopolio del commercio estero, e nonostante le aspre critiche che Lenin gli indirizza nel suo Testamento.

Negli anni successivi partecipa scarsamente alle grandi discussioni politiche, mantenendosi per lo più in una posizione ambigua di mediatore. Tra il 1924-26 quando si sviluppa il grande attacco contro la sinistra, e Bucharin che lo dirige in prima persona. Soltanto dopo aver sconfitto Trotzki e l'opposizione di Leningrado, Stalin emerge in prima persona come capofila degli « uomini dell'organizzazione » e degli « apparitici » che avevano nelle loro mani le leve di controllo del partito, dell'amministrazione e del sistema produttivo, estremotte la destra di Bucharin che propugnava una strategia di sviluppo graduale ed equilibrata, e si dedica all'attuazione della « costruzione del socialismo in un paese solo », linea che aveva formulato a pochi anni prima in polemica con le tesi della « rivoluzione permanente » di Trotzki. Inizia allora la fase dei piani quinquennali, dell'industrializzazione a tappe accelerate, della collettivizzazione forzata delle campagne. I sovieti, come organismi di potere popolare, sono stati da tempo

svuotati delle loro funzioni originali, la vecchia classe operaia è debole e dispersa e verrà presto trasformata dall'afflusso massiccio delle nuove leve operaie dalle campagne.

A metà degli anni trenta il potere di Stalin è assoluto ed egli può dichiarare nella nuova Costituzione dell'URSS che non esistono più classi, ne conflitti sociali. E' il periodo dei processi politici, delle grandi epurazioni, del terrore. La minaccia della guerra imminente non allenta le tensioni politiche, al contrario. Dopo aver stretto un patto con Hitler, nel 1939 Stalin inizia la fase di espansione territoriale dell'URSS che invade metà della Polonia, gli stati baltici e parte della Finlandia. Nel giugno 1941 si ha l'attacco tedesco all'Unione Sovietica e incomincia quella che Stalin definisce la « grande guerra patriottica », combattuta nel quadro della grande alleanza antifascista internazionale.

L'Unione Sovietica esce dalla guerra con ingenti perdite umane e materiali, ma la sua potenza internazionale è aumentata. Stalin ha partecipato con i « grandi » alla partizione del mondo decisa a Yalta e Potsdam, è ormai a capo di un sistema mondiale di stati socialisti. Muore il 5 marzo 1953.

Sulla vita di Stalin, l'opera migliore è il libro di I. Deutscher, Stalin, una biografia politica, Milano 1969. Ovviamente nella monografica opera di E.H. Carr, La rivoluzione bolscevica, La morte di Lenin, Il socialismo in un solo paese, (Ed. Einaudi, Torino) si parla molto di Stalin, anche se relativamente agli anni venti. Sui rapporti di Lenin con Stalin e specie sui conflitti che li contrapposero negli ultimi anni cfr. M. Lewin, L'ultima battaglia di Lenin, Bari 1969. Sulla strategia economica di Stalin e fondamentalmente Mao Tse-tung, Su Stalin e sull'URSS, Einaudi 1975.

### UN PROGRAMMA DI « RAZIONALIZZAZIONE » DELL'INDUSTRIA

(dal discorso di G. Stalin alla I Conferenza degli stachanovisti, 17 novembre 1935).

### L'ANALISI DELLE CLASSI IN URSS

... In rapporto con questi cambiamenti sopravvenuti nell'economia dell'URSS si è modificata anche la struttura di classe della nostra società.

a)

b)

c)

d)

e)

f)

g)

h)

i)

j)

k)

l)

m)

n)

o)

p)

q)

r)

s)

t)

u)

v)

w)

x)

y)

z)

aa)

bb)

cc)

dd)

ee)

ff)

gg)

hh)

ii)

jj)

kk)

ll)

mm)

nn)

oo)

pp)

qq)

rr)

ss)

tt)

uu)

vv)

ww)

xx)

yy)

zz)

aa)

bb)

cc)

dd)

ee)

ff)

gg)

hh)

ii)

jj)

kk)

ll)

mm)

nn)

oo)

pp)

## Che cosa c'è dietro al nuovo terremoto monetario

# Francia: la sinistra vince di nuovo alle elezioni, il governo svaluta il franco

PARIGI, 15 — A sinistra uno squillo di tromba, a destra risponde uno squillo. Mentre i primi risultati delle elezioni francesi di ieri (il « secondo turno » delle cantonal) confermano la poderosa avanzata della sinistra già registrata la domenica precedente, e veniva ribadita sia l'avanzata socialista sia la forte tenuta del PC, il ministro delle finanze, Fourcade, annunciava lo sganciamento del franco dal « serpente monetario ». Sganciamento che questa mattina si è già tradotto nella svalutazione di fatto della divisa francese intorno al 5 per cento.

E' un terremoto monetario di proporzioni non sottovalutabili, anche per il momento in cui cade: proprio oggi i ministri finanziari dei « nove » devono decidere sul prestito all'Italia di un milione di dollari, prestito condizionato a pesantissime nuove condizioni deflazionistiche (ulteriore taglio del credito e della creazione di nuova moneta); ed è prevedibile che la svalutazione del franco sarà seguita dall'aggiustamento di altre valute deboli, a cominciare dal franco belga e forse dalla corona danese. Del resto, una delle prime conseguenze della decisione



di Fourcade è stata l'abolizione del « miniserpente », dello speciale agancio che vincola (in limiti ancora più ristretti di quello previsto dal « serpente ») le monete del Benelux tra di loro: questo chiaramente per permettere al fiorino olandese di fluttuare al rialzo al seguito del marco, al franco belga di scendere, al seguito del franco francese, possibilmente senza sganciarsi però dal

serpente. La decisione di Fourcade è stata preceduta da consultazioni frenetiche: in un primo tempo, il rappresentante francese ha tentato diverse manovre per salvare la permanenza della sua moneta all'interno del serpente operando al tempo stesso una sostanziale svalutazione; respinte queste proposte, in parte per l'opposizione tedesca ad una rivalutazione del marco, in par-

te per l'opposizione degli altri paesi ad un accordo franco-tedesco sulle proprie teste, Fourcade si è deciso a puntare apertamente sulla svalutazione.

Gli economisti di tutto il mondo, naturalmente, cercano al solito di dare di questi avvenimenti spiegazioni puramente monetarie, ovvero confinate al regno dell'apparenza: la « cronica debolezza » del serpente, le « correnti speculative » e così via. E' evidente invece che tutta l'operazione ha profonde radici politiche: alla base vi è una vigorosa manovra USA in corso da diversi mesi, di rilancio del dollaro (e del marco) e di indebolimento sistematico delle altre valute: manovra che punta da un lato ad esprimere anche in termini monetari i nuovi rapporti di forza che la « ripresa » USA sta creando in campo occidentale, dall'altro a ristabilire un forte differenziale nel potere di acquisto tra gli USA e la Germania appunto, da un lato, e i paesi « deboli » dall'altro. Questa manovra, che ha colpito con particolare durezza la Italia e, fino a due giorni fa, la Gran Bretagna, si è significativamente spostata sul franco a partire dall'inizio della scorsa settimana. A questo punto, mentre la banca centrale francese si trovava a fare i conti con una progressiva emorragia delle proprie riserve, era gioco forza giungere ad una nuova resa dei conti all'interno del serpente. E' ovvio che il governo tedesco ha sistematicamente respinto le ipotesi di rivalutazione ufficiale del marco; ma tutti i governi europei sono consapevoli che il rafforzamento del marco rispetto alle altre valute è inevitabile. Un rafforzamento che da un lato, indubbiamente, stimola una ripresa di competitività francese rispetto alla economia tedesca, dall'altro conferma la subalterna crescente della Francia.

Un dato resta chiaro: mentre nei confronti dell'Italia l'attuale terremoto probabilmente significherà un'ulteriore capacità di ricatto da parte dell'imperialismo, nei confronti dell'economia francese è in corso una operazione più sottile, che mira da una parte a condizionarla fortemente, dall'altra però a consentire « aggiustamenti » che le consentano di partecipare, sia pure parzialmente, della « ripresa » in atto.

## LA RIUNIONE DEI PS A OPORTO

### Per un pugno di eurodollarli

Con un breve e generico comunicato si è conclusa domenica sera ad Oporto la passerella elettorale organizzata da Mario Soares con la presenza dei maggiori rappresentanti dei partiti socialisti e socialdemocratici « Europa ».

Nei fatti, come prevedibile, la riunione s'è limitata a riconfermare con grande clamore pubblicitario il ruolo di rappresentante di affari di Soares per conto dei governi socialdemocratici del Nord-Europa. Una serie di fieri-mercato ad alto livello per ricordare all'elettorato portoghese — soprattutto a quello moderato — che i soldi, i crediti e gli investimenti stranieri se mai arriveranno potranno venire da una parte sola — dalla Germania Federale innanzitutto — e che il gestore della filiale portoghese dei fondi della CEE è uno solo, il PS di Mario Soares.

Sotto questo profilo l'iniziativa ha avuto certamente un notevole impatto sulla scena politica interna ed ha rappresentato anche un significativo avvenimento sull'insieme della scena europea. Sul piano interno questa abile mossa dei PS ha innanzitutto portato ad uno scontro politico rovente tra i socialisti ed il PPD. La sfida lanciata dal PS ai propri ex alleati era chiara ed era sottolineata dalla scelta di Oporto, capitale del Nord e roccaforte elettorale del PPD, come sede della riunione. Di più, in un primo momento il PS aveva strapappato al capo del governo, Pinheiro de Azevedo, l'impegno di una partecipazione in prima persona alla conclusione dei lavori della conferenza. Un modo diretto per sottolineare la

forza di un partito che sta conducendo la propria campagna elettorale con l'obiettivo di una tale affermazione che gli permetta di governare con un monocolo socialista, appoggiato dai militari di Melo Antunes. Il PPD ha raccolto in pieno la sfida ed è arrivato al punto di convocare nella piazza principale di Oporto, contemporaneamente allo svolgimento della riunione dei socialisti europei, una manifestazione di protesta. Nel corso di un rovente comizio il segretario del PPD Sà Carneiro, scornato per il mancato riconoscimento da parte delle socialdemocrazie europee del suo partito — che peraltro ha integralmente copiato lo statuto e il programma della SPD del 1958 — ha violentemente attaccato Soares da posizioni ultra-reazionarie.

Pinheiro de Azevedo, un burattino estremamente imbarazzato dalle litigiosità che ha sempre cercato di servire con tale subalternità da sfidare qualsiasi senso del pudore e del ridicolo, ha così scelto di fare marcia indietro. Non è andato ad Oporto, allineandosi così sulle posizioni di Sà Carneiro, ma ha detto di essere disposto a ricevere gli ospiti europei; nei fatti però avrà incontri solo con i rappresentanti delle socialdemocrazie nord-europee, escludendo i partiti socialisti « latini ».

Da notare che questi ultimi, soprattutto lo spagnolo e il francese, sono stati in realtà i primi attori durante i lavori della conferenza, con una serie di interventi che hanno riproposto la via « pluralista » al socialismo in tutta l'area sud mediterranea, collegando la necessità di un consolidamento di Soares in Portogallo.

Un modo diretto per sottolineare la

forza di un partito che sta conducendo la propria campagna elettorale con l'obiettivo di una tale affermazione che gli permetta di governare con un monocolo socialista, appoggiato dai militari di Melo Antunes. Il PPD ha raccolto in pieno la sfida ed è arrivato al punto di convocare nella piazza principale di Oporto, contemporaneamente allo svolgimento della riunione dei socialisti europei, una manifestazione di protesta. Nel corso di un rovente comizio il segretario del PPD Sà Carneiro, scornato per il mancato riconoscimento da parte delle socialdemocrazie europee del suo partito — che peraltro ha integralmente copiato lo statuto e il programma della SPD del 1958 — ha violentemente attaccato Soares da posizioni ultra-reazionarie.

Pinheiro de Azevedo, un burattino estremamente imbarazzato dalle litigiosità che ha sempre cercato di servire con tale subalternità da sfidare qualsiasi senso del pudore e del ridicolo, ha così scelto di fare marcia indietro. Non è andato ad Oporto, allineandosi così sulle posizioni di Sà Carneiro, ma ha detto di essere disposto a ricevere gli ospiti europei; nei fatti però avrà incontri solo con i rappresentanti delle socialdemocrazie nord-europee, escludendo i partiti socialisti « latini ».

Da notare che questi ultimi, soprattutto lo spagnolo e il francese, sono stati in realtà i primi attori durante i lavori della conferenza, con una serie di interventi che hanno riproposto la via « pluralista » al socialismo in tutta l'area sud mediterranea, collegando la necessità di un consolidamento di Soares in Portogallo.

Un modo diretto per sottolineare la

gallo con le prospettive di un rafforzamento del peso dell'« area socialista » sia nel processo di cambio » in Spagna sia nella prospettiva di un governo delle sinistre in Francia e in Italia.

Sul piano interno quindi la riunione di Oporto ha evidenziato con forza le lacerazioni tra i vari settori della borghesia nazionale e la loro tendenza ad acutizzarsi anziché a soprirsi nonostante il successo conseguito il 25 novembre e la normalizzazione conseguita all'interno dello esercito, sul piano internazionale invece si è avuta una ulteriore prova delle capacità manovrire del blocco socialista-socialdemocratico europeo, e del peso determinante che hanno all'interno di questa « internazionale » l'SPD e Brandt in prima persona. I plateali abbracci sul palco di Oporto — peraltro raccapriccianti fosse solo da un punto di vista estetico — hanno quindi definitivamente sancito il riconoscimento da parte di Mitterrand, De Martino e Gonzales — segretario PSOE — del fatto che il Portogallo è « zona d'influenza » incontrastata delle socialdemocrazie nordicche. Le diversità, l'atteggiamento ben diverso nei confronti dei partiti comunisti che il PS latini hanno in patria, cedono il passo, insieme agli scrupoli più elementari di fronte al bel gruzzoletto di marchi e di eurodollarli con cui Brandt s'è comprato Soares e con cui sa di potere condizionare qualsiasi altro paese europeo. Il prossimo terreno di confronto sarà la Spagna, ma sarà un altro paio di maniche, e non solo per le beghe tra socialdemocratici.

Pinheiro de Azevedo, un burattino estremamente imbarazzato dalle litigiosità che ha sempre cercato di servire con tale subalternità da sfidare qualsiasi senso del pudore e del ridicolo, ha così scelto di fare marcia indietro. Non è andato ad Oporto, allineandosi così sulle posizioni di Sà Carneiro, ma ha detto di essere disposto a ricevere gli ospiti europei; nei fatti però avrà incontri solo con i rappresentanti delle socialdemocrazie nord-europee, escludendo i partiti socialisti « latini ».

Da notare che questi ultimi, soprattutto lo spagnolo e il francese, sono stati in realtà i primi attori durante i lavori della conferenza, con una serie di interventi che hanno riproposto la via « pluralista » al socialismo in tutta l'area sud mediterranea, collegando la necessità di un consolidamento di Soares in Portogallo.

Un modo diretto per sottolineare la

(dal nostro inviato)

## I proletari raccontano la grande lotta di una piccola città (1)

# Spagna: come gli operai di Vitoria hanno costruito lo sciopero generale

SPAGNA, 15 — Oggi, lunedì, è un giorno importante per la città di Vitoria. Dopo aver avuto soddisfazione su quasi tutte le richieste, la maggioranza delle fabbriche, in lotto da tre mesi, torna al lavoro. Il clima rimane tuttavia teso. Sabato ci sono stati ancora scontri attorno ad una delle chiese in cui la polizia proibisce dal marzo la convocazione di assemblee. In sciopero rimangono le fabbriche dei tre operai ancora arrestati. Intanto i fatti dell'insurrezione — continuano ad essere al centro del dibattito politico. Da una parte perché su di esso poggia una forte campagna per le dimissioni del governo, dall'altra perché sono motivo di polemica nel movimento operaio. Si tratta in fondo, o di vedere in essi il livello più alto e generalizzabile nella prossima fase raggiunto dello scontro, o, al contrario di considerare i contesi generali e quindi irripetibili. A ciò servono tanto la sottolineatura estrema delle particolarità basche di quella lotta, quanto le ipotesi, naturalmente non dimostrate, di provocazione. In realtà e forse il disagio del par-

tevano indetto l'assemblea del 3 marzo.

**Quali sono le caratteristiche fondamentali di Vitoria?**

Fino ad oggi, difficilmente uno spagnolo sapeva localizzare sulla cartina questa città, tanto è scarsa la sua rilevanza. Agricola fino a venti anni fa è stata sede di una rapidissima meccanizzazione negli anni '70, il che ha provocato uno sconquasso in tutto il sistema sociale. La classe operaia è giovanissima e vi è un'altra percentuale di emigrati. Il movimento operaio non è mai stato molto forte. L'ultimo e l'unico sciopero di una certa importanza risale al 1972. Questi dati sono utilizzati oggi dal partito comunista per spiegare

come maggioritari siano da sempre i rivoluzionari pur rimanendo divisi in una costellazione di gruppi. Sono sempre stati travolti dalle indicazioni revisioniste. Qui come tutti i paesi baschi, il boicottaggio sotto le elezioni fu totale in contrapposizione alle indicazioni del partito comunista. **Quando è nato il ciclo di lotta attuale?**

C'è una risposta molto precisa, il 9 gennaio. Il discorso violentemente antiproletario del ministro dell'economia chiariva allora che il quadro politico più favorevole creato dal nuovo governo non si sarebbe tradotto in aumenti salariali. Nello stesso giorno scendono quindi in sciopero ben 8 fabbriche. Co-

mincia allora il conflitto che porterà direttamente alle tragedie della scorsa settimana. Come in tutta la Spagna in quei giorni la verità si immediatamente. Il padrone infatti è conciliante con le questioni economiche e contrattuali, ma sono due condizioni: No alla riassunzione dei licenziati (che aumenteranno in tre mesi fino a diventare 128) e no alla trattativa con l'assemblea. Questa infatti la prima conquista operaia di incalcolabile valore.

Le assemblee quotidiane di massa rimarranno da allora la base inesauribile e sovrana di tutto il caos organizzativo costruito poi in tre mesi di lavoro. In questa prima fase, la proposta politica di

## LIBANO - ISRAELE - EGITTO: PRECIPITA LA CRISI DELLA REAZIONE

# Frangie resiste per arrivare alla spartizione del Libano

In Israele, dilaniata dalle rivolte in Cisgiordania, i generi alimentari aumentano del 25 per cento: Sadat rompe definitivamente con l'URSS

BEIRUT, 15 — Spaccato in tre delle forze politiche e militari in Libano, con Frangie che continua a rifiutare di andarsene e sullo sfondo di una vasta ripresa degli scontri tra bande fasciste e milizie progressiste; corsa a Washington del ministro degli esteri israeliano Allon, inseguito dalle dilaganti lotte palestinesi in Cisgiordania e da una crisi senza precedenti dell'economia israeliana, per decidere un corso aggressivo comune a Libano e Palestinesi; definitiva rottura tra Egitto e URSS con la denuncia da parte di Sadat del trattato di amicizia tra i due paesi: questi gli avvenimenti salienti di una scena mediorientale in subbuglio e dagli sbocchi imprevedibili ma sicuramente drammatici.

## Il Libano spaccato in tre

Il Libano è di nuovo in preda al caos. L'artificio composto delle contraddizioni tentata dalla Siria con la tregua del « cinquanta-cinquanta » e poi nuovamente con il colpo di forza dei generali, è sfociata, come era prevedibile, nella rinnovata esplosione di tali contraddizioni e in prospettive di soluzioni che restringono sempre più lo spazio ad ogni mediazione, anche di quelle siriane. Una situazione caratterizzata fin qui dall'esistenza di tre eserciti, due polizei, una ventina di milizie, decine di partiti, un'ora rapidamente polarizzando intorno alle posizioni emerse all'interno delle forze armate: una minoranza dello esercito schierata in difesa del presidente Frangie (che, barricato nel suo palazzo, afferma di voler resistere « fino alla morte »); una componente formata dalle alte gerarchie cristiane e musulmane che sostengono, con testa in testa il « governatore militare provvisorio », autore del « golpe », Ahdab, la « pace siriana » e, quindi, una formula di compromesso comportante la liquidazione del capo dello Stato e un equilibrio di potere che si è già rivelato impossibile di fronte ai reali rapporti di forza, favorevoli alle sinistre (e che paiono aver l'appoggio delle forze politiche di centro: due terzi dei deputati hanno presentato a Frangie una petizione perché si dimetta, subito rabbiosamente respinta); la stragrande maggioranza della truppa, dei sottufficiali e degli ufficiali inferiori, raccolti nell'Esercito del Libano arabo e appoggiati dalle sinistre e dai paesi arabi del « fronte del rifiuto », che detengono il reale controllo militare sulla massima parte del paese e continuano a conquistare una guarnigione dopo l'altra.

## Il ruolo della Siria

Ecco i tre poli di aggregazione tra i quali, a scanso di un intervento militare di armi all'Egitto (6 Hercules) si aggiungono le pressioni per una più chiara presa di posizione antisiriana, antipalestinese e filo-israeliana dell'amministrazione e di un più attivo sostegno all'estrema destra libanese. A Beirù sono ripresi su vasta scala gli scontri tra falangisti e progressisti, specialmente nella zona dei grandi alberghi. Il bilancio del fine-settimana è di diverse decine di morti e di un centinaio di feriti.

## Israele alla fame

Intanto Allon è a Washington dove, nei confronti del governo sta riprendendo i toni oltranzisti di un'Israele sempre più con le spalle al muro. Alle sue proteste contro la ventilata fornitura di un modesto quantitativo di armi all'Egitto (6 Hercules) si aggiungono le pressioni per una più chiara presa di posizione antisiriana, antipalestinese e filo-israeliana dell'amministrazione e del coordinamento nazionale delle sinistre.

## Roma: LAVORATORI DELLA SCUOLA

Mercoledì 17 alle ore 19.30, nella sezione della scuola di Lotta Continua, Odg: campagna nazionale di elezioni sulla piattaforma del coordinamento nazionale delle sinistre.

Giovedì 18, alle ore 19, in piazza dei Sanniti 30, attivo di tutti i lavoratori della scuola della sinistra.

vie nella generalizzazione, in modo molto più specifico per i vari settori cittadini. Le prime ad essere coinvolte sono le mogli degli operai.

La prima assemblea di tremila mogli il 4 febbraio decide: 1) di costituirsene un organismo stabile, e ricongiunti ogni tre giorni, organizzando poi boicottaggi ai mercati ma anche sul centro con le borse della spesa vuote, e messe sulle strade a bloccare il traffico cittadino, e altre forme di lotta di questi tipi, per concludere poi con una grande manifestazione di sole donne davanti al governatorato civile. Particolarmen-

te importante diventa la possibilità di mobilitazione immediata delle donne, ad esse infatti spetta il compito di impedire l'entrata in fabbrica di pochi crumiri, preservando verso di esso un atteggiamento meno duro della polizia. La continuità di questa mobilitazione, fa sì che si passi dalla semplice solidarietà ad affrontare ben più ampi problemi. Le questioni dei quartieri, ambulatori, servizi sociali, locali di riunioni, diventano altri obiettivi di questo nuovo organismo. Alla testa sempre le mogli degli operai in sciopero. (continua)

## Fare come a Mirafiori

Quando già l'aumento della benzina 350 lire è deciso, arriva una nota della segreteria della CGIL in cui si afferma, tra l'altro, che questo aumento «è stato ratificato sotto la pressione delle multinazionali del petrolio, riconoscendo un prezzo per tonnellate di greggio importato più elevato rispetto a quanto accertato dalla sovcommissione per le fonti di energia del CIP, e cioè 69.382 lire per tonnellata contro 65.987».

Dunque non c'è il problema di «fare luce», di accettare i costi dei petrolieri — come sosteneva l'Unità di sabato 13. I dati elementari ci sono, dimostrano che quelle stesse società petrolifere che hanno organizzato la svalutazione della lira e del salario, hanno ottenuto dal governo aumenti tali da determinare un ritardo di tutti i generi alimentari. Oggi, per esempio, aumentano il pane e il latte a Trento. In tutte le città aumentano i prezzi delle carni e degli ortofrutticoli.

Vediamo alcuni altri fatti. Il primo è che il dollaro ha superato la quotazione di 825 lire; cioè dal 20 gennaio scorso (ultima quotazione prima della chiusura dei cambi) la lira ha perso di oltre il 20 per cento di valore, e quasi il 3% rispetto a venerdì scorso. Il secondo è che l'indice dei prezzi all'ingrosso è aumentato nel solo mese di gennaio di quasi il 2%.

Questi sono i fatti che le confederazioni conoscevano e che non gli hanno impedito di offrire a Moro lo scioglimento dei sa-

lari, di firmare un accordo come quello ASAP con 25 mila lire di aumento (attribuite con un congegno che applicato ad altre categorie farebbe dipendere gli aumenti dalla presenza effettiva in fabbrica), di chiedere un altro incontro al governo per valutare la situazione economica. In tutto nessuno dei casi di crisi — anche solo dei più noti, come Innocenti, Faema, Singer — è stato risolto.

Di fronte a questa situazione Vanni vuole solo che lo sciopero generale possa essere evitato. Tutto questo ha un solo nome: complicità col governo, accettazione dei sacrifici operai.

La risposta parziale ma decisiva — è venuta dagli operai di Mirafiori. Ieri mattina ci sono stati scioperi autonomi in reparti delle Presse e delle Meccaniche, c'è stato un corteo interno contro i prezzi. Il sindacato che ha fatto di tutto per impedirlo è stato costretto a dichiarare 2 ore di sciopero per oggi sui prezzi ma senza indicazioni precise, come tentativo per lasciare sfogare il malcontento.

Gli sarà difficile. Gli operai in corteo gridavano: «Prefettura, prefettura». Gli operai intendono continuare per avere risultati concreti, per i prezzi politici. Ecco i contenuti che il sindacato vuole ignorare: pane, pasta, latte, zucchero a 200 lire; la carne a 2 mila lire.

Organizziamoci in tutte le fabbriche la risposta operai al carovita! Preparamo con la lotta lo sciopero generale nazionale di 8 ore!

## Si estende la solidarietà con i militari democratici

ROMA, 15 — Il Consiglio Nazionale di Magistratura Democratica ha votato all'unanimità un documento in cui esprime «solidarietà ai militari democratici, alle loro lotte e alle forze politiche che ne interpretano il valore democratico e vengono poste a misure repressive». Ribadendo l'impegno espresso dall'ultimo esecutivo per intensificare «l'intervento a sostegno delle forze che operano per la democratizzazione delle forze armate», Magistratura Democratica si impegna a concordare con «le componenti democratiche delle forze armate tutte le iniziative da prendere per la difesa dei loro diritti civili e politici anche attraverso l'organizzazione di pubbliche manifestazioni aperte alle forze politiche e sociali sul tema della democrazia nelle forze armate».

All'interno della settimana di autogestione nelle scuole indetta dal coordinamento nazionale degli studenti professionali verranno prese iniziative comuni con i soldati e all'interno dei dibattiti già programmati sulla questione forze armate verranno organizzate iniziative di solidarietà con i compagni colpiti da quest'ultima ondata repressiva tendente a stroncare l'organizzazione

democratica dei soldati. Volantinaggi alle fabbriche e nei quartieri, incontri con consigli di fabbrica e organismi di base, vedranno impegnati in questa settimana i compagni in molte città d'Italia.

Riportiamo il comunicato stampa emesso da Lotta Continua, Avanguardia Operaia e il PDUP.

Le recenti 85 comunicazioni giudiziarie contro militanti della sinistra di classe, accusati di associazione a delinquere, sono il portato di una volontà forzata che le gerarchie militari stanno conducendo ormai da mesi. Gli 85 imputati sono compagni che fanno lavoro di massa tra i soldati: l'accusa parte infatti dai contenuti di volantini distribuiti davanti alle caserme.

Dopo il 4 dicembre, giorno in cui migliaia di soldati e di sottufficiali manifestarono contro la bozza Forlani, s'è creato nei vertici militari un atteggiamento di rivincita molto acuto. Prima sono stati denunciati e condannati centinaia di militari democratici, ed ora si tenta di colpire direttamente le forze politiche che più coerentemente combattono per la democratizzazione dell'istituzione militare. In questo senso, promuoviamo una campagna anti-repressiva e per la democrazia, articolandola sia sul piano del movimento di lotta, sia coinvolgendo le forze politiche e sindacali in un ampio schieramento di sostegno e di solidarietà.

iniziativa di lotta su questo terreno. E, se da un lato la proposta del nuovo regolamento è rimasta bloccata, dall'altro c'è stato un recupero di unità tra gli ufficiali proprio sui temi della repressione. Unità che comunque sempre più spesso si lacerà, liberando settori sempre più vasti di quadri che si orientano verso ipotesi democratiche.

Un altro elemento che accompagna questa operazione provocatoria è senza altro l'atteggiamento di Forlani, sceso in lizza — in vista del congresso DC — portando sul tavolo dei meriti centinaia di denunciati a militari e a militanti della sinistra.

Consapevoli della gravità, ma anche della pretenziosità, delle accuse rivolte, consideriamo importantissimo, non solo rivenire il diritto ai militari di lottare per la democrazia, ma anche riconfermare con forza tutto il nostro impegno e la nostra volontà di lotta nei confronti dell'istituzione militare. In questo senso, promuoviamo una campagna anti-repressiva e per la democrazia, articolandola sia sul piano del movimento di lotta, sia coinvolgendo le forze politiche e sindacali in un ampio schieramento di sostegno e di solidarietà.

ricata, l'unione delle sinistre sembra solida. I tentativi della maggioranza di recuperare il P.S. a un compromesso non hanno raggiunto nessun risultato. Tanto il Partito comunista che il Partito socialista non dispongono per il momento di nessuna alternativa all'unione delle sinistre.

Tuttavia le differenze tra i due partiti sono macroscopiche ed è difficile immaginare in quale maniera potranno essere superate. Per quel che riguarda la politica interna Mitterrand continua a considerare il suo rispetto del programma comune, e delle nazionalizzazioni che esso comporta, come poco più di un prezzo momentaneo che il suo partito deve pagare per non spacciare l'unità, ma si applica accuratamente a evitare di parlare nelle sue apparenze pubbliche ed è sicuro che farà tutto il possibile per evitare di mettere in pratica. Dal canto loro i comunisti si mostrano gelosi dei successi dei socialisti.

In politica estera i contrasti sono ancora più grandi, malgrado l'allentamento dei legami dei due partiti con i rispettivi «padroni» internazionali. I comunitari di Lotta Continua non sono raccomandazioni e neppure velate. Non sono firmate e non vengono pagate.

— Guardi, Lotta Continua

ha fatto il mio nome e mi

ha pure querelato. Voglio un nome. Per piacere mi dia un nome.

— Come Fanfani, Zaccagnini, Maria Fava, Lockheed?

«Un nome italiano e basta!»

Allora gli diamo un nome poi gli dettiamo il comunicato, lui registra, ringrazia e riattacca.

Alle 12.30 il giornale radio passa il nostro comunicato, tagliato nei punti in cui si denunciano le responsabilità omicide della questione di Roma e il disegno politico reazionario in cui si inquadra. Poi si ripresenta Selva: «Avete potuto ascoltare la versione di L.C.

Noi l'abbiamo trasmessa a pieno titolo una dimensione decisiva dello scontrato contrattuale. L'iniziativa autonoma degli operai convinti finalmente anche in fabbrica la falsa e strumentale contrapposizione tra lotta per il salario e la lotta contro i prezzii.

Il movimento vive oggi in Francia una fase assai delicata. All'avanzata delle sinistre si è fermata immediatamente entrambi in sciopero contro i prezzi, appena entrati. Numerosi delegati sindacali, più allineati al PCI, sono istericamente intervenuti tentando di bloccare lo sciopero andando ad afferrare gli operai per la giacca, cercando di farli tornare al lavoro.

Malgrado questo incredibile comportamento un centinaio di operai ha continuato lo sciopero dalle 8.30 alle 9 formando anche un corteo che si è diretto alla officina 68 che si è immediatamente fermata per circa mezz'ora. Li si è tenuta un'assemblea. Anche alle Fonderie la rabbia contro i prezzi ha portato ad uno sciopero autonomo di due ore a cui il sindacato è stato costretto a dare la copertura. Alla Lastroferratura il consiglio di fabbrica sotto la presidenza di Giacomo Sartori ha dovuto indire due ore di sciopero per domani.

A questo punto la direzione è intervenuta per cercare di arginare l'estendersi della mobilitazione operaia annunciando a parte che il provvedimento di licenziamento doveva restare ritirato. Ma neanche di fronte a questa importante vittoria la lotta operaia si è fermata: lo sciopero è continuato per tutte le 8 ore, per domani il sindacato è stato costretto a sciopero per 12 ore a cominciare da 8.30. Per il sindacato è stato deciso di sciopero mentendo per le officine, ripetendo che i cancelli finché al cantiere non verrà ufficialmente ritirato.

**MILANO** manifestazione adducendo come pretesto la volontà di coinvolgere anche i sindacati nella mobilitazione.

**MILANO** manifestazione adducendo come pretesto la volontà di coinvolgere anche i sindacati nella mobilitazione.

**MILANO** manifestazione adducendo come pretesto la volontà di coinvolgere anche i sindacati nella mobilitazione.

**MILANO** manifestazione adducendo come pretesto la volontà di coinvolgere anche i sindacati nella mobilitazione.

**MILANO** manifestazione adducendo come pretesto la volontà di coinvolgere anche i sindacati nella mobilitazione.

**MILANO** manifestazione adducendo come pretesto la volontà di coinvolgere anche i sindacati nella mobilitazione.

**MILANO** manifestazione adducendo come pretesto la volontà di coinvolgere anche i sindacati nella mobilitazione.

**MILANO** manifestazione adducendo come pretesto la volontà di coinvolgere anche i sindacati nella mobilitazione.

**MILANO** manifestazione adducendo come pretesto la volontà di coinvolgere anche i sindacati nella mobilitazione.

**MILANO** manifestazione adducendo come pretesto la volontà di coinvolgere anche i sindacati nella mobilitazione.

**MILANO** manifestazione adducendo come pretesto la volontà di coinvolgere anche i sindacati nella mobilitazione.

**MILANO** manifestazione adducendo come pretesto la volontà di coinvolgere anche i sindacati nella mobilitazione.

**MILANO** manifestazione adducendo come pretesto la volontà di coinvolgere anche i sindacati nella mobilitazione.

**MILANO** manifestazione adducendo come pretesto la volontà di coinvolgere anche i sindacati nella mobilitazione.

**MILANO** manifestazione adducendo come pretesto la volontà di coinvolgere anche i sindacati nella mobilitazione.

**MILANO** manifestazione adducendo come pretesto la volontà di coinvolgere anche i sindacati nella mobilitazione.

**MILANO** manifestazione adducendo come pretesto la volontà di coinvolgere anche i sindacati nella mobilitazione.

**MILANO** manifestazione adducendo come pretesto la volontà di coinvolgere anche i sindacati nella mobilitazione.

**MILANO** manifestazione adducendo come pretesto la volontà di coinvolgere anche i sindacati nella mobilitazione.

**MILANO** manifestazione adducendo come pretesto la volontà di coinvolgere anche i sindacati nella mobilitazione.

**MILANO** manifestazione adducendo come pretesto la volontà di coinvolgere anche i sindacati nella mobilitazione.

**MILANO** manifestazione adducendo come pretesto la volontà di coinvolgere anche i sindacati nella mobilitazione.

**MILANO** manifestazione adducendo come pretesto la volontà di coinvolgere anche i sindacati nella mobilitazione.

**MILANO** manifestazione adducendo come pretesto la volontà di coinvolgere anche i sindacati nella mobilitazione.

**MILANO** manifestazione adducendo come pretesto la volontà di coinvolgere anche i sindacati nella mobilitazione.

**MILANO** manifestazione adducendo come pretesto la volontà di coinvolgere anche i sindacati nella mobilitazione.

**MILANO** manifestazione adducendo come pretesto la volontà di coinvolgere anche i sindacati nella mobilitazione.

## DALLA PRIMA PAGINA

### FRANCIA

che la repressione governativa e la politica revisionista gli hanno imposto dopo la sconfitta del 68. In tal senso, i prossimi giorni confermeranno se i risultati elettorali di scindono o meno, confermando ancora volta come il sindacato vuol trattare questo licenziamiento, cioè solo al voto delle trattative.

Di fronte a questa esplosione di lotta il sindacato è stato costretto a fare marcia indietro e a dichiarare, con un volantino dato a tutti alle Presse, due ore di sciopero per domani esattamente come i prezzi, cercando di salvarsi la faccia, dopo il volantino dato a l'entrata che parlava solo genericamente dei prezzi ma che non portava neanche una indicazione di lotta.

**TORINO**, 15 — Venerdì

la direzione delle fonderei di Carmagnola ha imboccato contro un delegato molto combattivo, un avvocato, riconosciuta un'ennemisima monatura che ha portato a licenziamento in tronco del compagno. Il compagno Elvio Rabino, del CDP

è stato accusato di aver lanciato contro un corteo un volantino del materiale della fabbrica, durante lo sciopero con corteo interno, de-

giorno prima.

Oggi, nonostante fosse giorno di paga, alle 8 di mattina tutta la fabbrica si è fermata: immediatamente è stato fatto un corteo che si è diretto a cancelli, dove attendeva il compagno. Elvio è stato riportato in fabbrica da corteo, che a lungo ha girato per le officine, ripetendo che i cancelli finché al cantiere non verrà ufficialmente ritirato.

Per meglio scoprire più provocatori che uno solo.

**FIAT**

a pieno titolo una dimensione decisiva dello scontrato contrattuale. L'iniziativa autonoma degli operai convinti finalmente anche in fabbrica la falsa e strumentale contrapposizione tra lotta per il salario e la lotta contro i prezzi.

E veniamo alla cronaca: gli operai delle officine 67 alle 7 sono immediatamente entrambi in sciopero contro i prezzi, appena entrati. Numerosi delegati sindacali, più allineati al PCI, sono istericamente intervenuti tentando di bloccare lo sciopero andando ad afferrare gli operai per la giacca, cercando di farli tornare al lavoro.

Il movimento vive oggi in Francia una fase assai delicata. All'avanzata delle sinistre si è fermata immediatamente entrambi in sciopero contro i prezzi, appena entrati. Numerosi delegati sindacali, più allineati al PCI, sono istericamente intervenuti tentando di bloccare lo sciopero andando ad afferrare gli operai per la giacca, cercando di farli tornare al lavoro.

In tutto il paese scoppiano in ordine sparso lotte apparentemente molto distanti l'una dall'altra, tutte assai dure. E' inutile ricordare le lotte del popolo oro e dei contadini occitani, che sono riuscite a creare intorno a loro l'unità di tutto il proletariato regionale, o la forza che ha il movimento dei soldati. Vale la pena invece di riportare alcuni esempi che mostrano come la classe operaia è tutt'altro che ferma. La Francia è tutta punteggiata di fabbriche occupate, alcune da più di un anno. Solo nell'ultima settimana gli operai calzaturieri di una piccola città della Bretagna, Fougeres (dove un operaio su tre è disoccupato) hanno occupato il comune, quelli della Berliet hanno intensificato le lotte di reparto che durano da due mesi, nel sud il direttore della Rhône-Poulenc è stato sequestrato dalle maestranze, gli operai della Rodiathoche hanno bloccato l'autostrada, quelli del Parisien Liberé stanno tentando di bloccare lo sciopero dalle 8.30 alle 9 formando anche un corteo che si è diretto alla officina 68 che si è immediatamente fermata per circa mezz'ora. Li si è tenuta un'assemblea. Anche alle Fonderie la rabbia contro i prezzi ha portato ad uno sciopero autonomo di due ore a cui il sindacato è stato costretto a dare la copertura. Alla Lastroferratura il consiglio di fabbrica sotto la presidenza di Giacomo Sartori ha dovuto occupare il comune, quelli della Berliet hanno intensificato le lotte di reparto che durano da due mesi, nel sud il direttore della Rhône-Poulenc è stato sequestrato dalle maestranze, gli operai della Rodiathoche hanno bloccato l'autostrada, quelli del Parisien Liberé stanno tentando di bloccare lo sciopero dalle 8.30 alle 9 formando anche un corteo che si è diretto alla officina 68 che si è immediatamente fermata per circa mezz'ora. Li si è tenuta un'assemblea. Anche alle Fonderie la rabbia contro i prezzi ha portato ad uno sciopero autonomo di due ore a cui il sindacato è stato costretto a dare la copertura. Alla Lastroferratura il consiglio di fabbrica sotto la presidenza di Giacomo Sartori ha dovuto occupare il comune, quelli della Berliet hanno intensificato le lotte di reparto che durano da due mesi, nel sud il direttore della Rhône-Poulenc è stato sequestrato dalle maestranze, gli operai della Rodiathoche hanno bloccato l'autostrada, quelli del Parisien Liberé stanno tentando di bloccare lo sciopero dalle 8.30 alle 9 formando anche un corteo che si è diretto alla officina 68 che si è immediatamente fermata per circa mezz'ora. Li si è tenuta un'assemblea. Anche alle Fonderies la rabbia contro i